

Rappresentare nel processo di piano¹

Letture del rapporto tra cartografia e pianificazione: alcuni esempi di David Fantini

Le accanite lotte politiche e le argomentazioni tecniche sulla “natura”, sull’inquinamento, sull’energia e simili, hanno ragioni che non sono solamente ecologiche, che non sono basate soltanto su considerazioni legate alla biosfera, ma anche su ragioni estetiche profonde, dovute alla necessità che ha l’anima di bellezza. Il bisogno che ha la psiche di bellezza è fondamentale. Tutti i popoli hanno dei loro modi di abbellimento: l’abbellimento dei corpi, degli utensili, delle movenze nella danza, del modo di esprimersi con la poesia e con il canto. Quando il soddisfacimento di quel pressante bisogno di bellezza viene situato nella natura, e la natura è minacciata di distruzione, l’essere umano avverte una perdita d’anima. Siamo spinti allora a misure straordinarie di conservazione; non per salvaguardare la gru americana o il lupo in quanto tali, ma per salvaguardare il bisogno che ha l’anima di bellezza, e il soddisfacimento di questo bisogno da parte della natura. (James Hillman, *Politica della bellezza*)

L’immagine della città e del territorio è già nelle carte di piano; se questo è vero, come questo testo tenta di dimostrare, il rapporto tra rappresentazione e pianificazione diviene fondamentale, fino ad incidere sulla forma e la qualità degli assetti urbani e territoriali nuovi; il disegno della carta dichiara a priori il processo di trasformazione che sta innescando: carte uguali, che non connotano l’identità e la specificità del luogo, producono città e territori uguali, omogeneizzati sotto i retini dello zoning.

¹ Questo testo tenta di approfondire alcune considerazioni già espresse in un altro scritto (Fantini 1998); alcuni concetti sono stati ripresi, altri sostanzialmente cambiati.

Rappresentare e/o interpretare

La rappresentazione della città e del territorio,² in gran parte dell'urbanistica del dopoguerra, ha perso, gradualmente, la ricchezza iconografica delle cartografie premoderne; di pari passo vi è stato un impoverimento nella qualità degli spazi urbani – periferie - ed in quella paesistico-ambientale degli spazi aperti.

Questo processo ha inizio, come sostiene Massimo Quaini (1991), nell'ottocento, e coincide con due eventi:

Il primo è rappresentato dalla commissione che nel 1802 si riunisce al *Dépôt de la guerre* di Parigi allo scopo di 'semplificare e rendere uniformi i segni e le convenzioni in uso nelle carte, piante e disegni topografici'. Il secondo, che si riferisce al caso italiano, è costituito dalla discussione che precede l'approvazione nel 1875 della legge per il *Compimento della carta topografica d'Italia* (Quaini 1991).

In queste due commissioni viene codificata la moderna rappresentazione, che porta lentamente alla rimozione di ogni riferimento pittorico, prospettico, iconografico, verso una oggettivazione della carta, "diminuendo la leggibilità [...] e la sua ricchezza semantica" (Quaini 1991).

Un esempio significativo è costituito dalla costruzione, più o meno negli stessi anni, del Catasto Generale Toscano,³ noto come Catasto Leopoldino, dove con una dovizia ed esattezza senza precedenti viene rilevato l'intero territorio del Granducato di Toscana. Il documento si presenta come uno stato di fatto assolutamente immutabile ed atemporale; siamo di fronte ad un nuovo tipo di carta, metricamente sempre più esatta, ma che paradossalmente, assoggettandosi all'unico principio della geometria descrittiva, non [è] più in grado di riconoscere la propria "falsità" e quindi il proprio allontanarsi dal vero, dal paesaggio e dalla storia (Quaini 1991).

Il problema che si pone è quindi se la carta, così realizzata, assolva al compito di descrivere le qualità intrinseche, le relazioni, la profondità storica degli oggetti rappresentati, e riesca ancora, come molte carte premoderne facevano, a prefigurare nella sua *falsità* (Dematteis 1985, Gambi 1973, Magnaghi - Paba 1995) scenari possibili di trasformazione.

Significativo a questo proposito è il concetto di "spazio geografico" proposto da Dematteis:

Lo spazio è di per sé un operatore soggettivo. Ciò che chiamiamo spazio geografico è un insieme di operazioni logiche che la nostra mente compie per dare un ordine agli oggetti che percepiamo sulla superficie della Terra e su cui eventualmente operiamo (Dematteis 1985).

² La definizione adottata di territorio è quella che si è andata precisando negli ultimi dieci anni all'interno della scuola territorialista, in particolare nel Laboratorio di Progettazione Ecologica degli Insediamenti dell'Università di Firenze e a più riprese definita in vari testi a cura di Alberto Magnaghi, specificati in bibliografia.

³ Nel 1820 il Granducato di Toscana inizia la rilevazione del Catasto Generale della

Viene così chiarita la mancanza di relazione oggettiva tra le proprietà di ciò che è rappresentato e quelle dello spazio euclideo che lo contiene. Utile alla comprensione di questo concetto è l'esemplificazione di seguito riportata:

Una strada e un fiume noi li pensiamo (e li rappresentiamo) con la stessa metrica, anche se sono di per sé cose molto diverse. Così facendo riduciamo proprietà sostanziali differenti a proprietà spaziali omogenee: possiamo confrontare ad esempio la larghezza e la lunghezza di una strada con quella di un fiume. [...] Pensiamo ad esempio che una data lunghezza sia una caratteristica propria della strada. In realtà la strada non ha di per sé una particolare lunghezza: la lunghezza della strada deriva soltanto dalle proprietà della metrica che noi applichiamo alla sua rappresentazione spaziale. In certi contesti potremmo ragionevolmente cambiare metrica. Ad esempio, poiché la strada serve a trasportare merci e il tempo del trasporto incide in modo rilevante sul costo, in molti casi conviene misurare la distanza in tempo. [...] Si possono anche disegnare carte con le distanze così trasformate (Dematteis 1985).

Abbiamo così delineato due possibili tipologie di rappresentazione: la prima che, partendo da una presunta oggettività, rappresenta in modo razionale e funzionale tutti gli oggetti presenti, la loro esatta collocazione, la dimensione e la forma, senza indagare le proprietà intrinseche e le relazioni tra essi, una "semplice tecnica di rilievo subordinata e funzionale ad un'immagine sostanzialmente atemporale e totalmente convenzionale" (Quaini 1991); la seconda tipologia, contraltare della precedente, che disegna ed al tempo stesso immagina trasformazioni possibili, carte dove "la rappresentazione geografica è 'promessa' di una territorialità realizzabile" (Dematteis 1985).

La carta è oggi onnicomprensiva, ma è al tempo stesso muta: le informazioni non sono tipizzate, non vi sono gerarchie se non quelle bidimensionali; un edificio è più o meno grande, ma la carta non connota il ruolo che riveste, quale valore assume in rapporto alla storia di quel luogo, il significato per la società che ad esso si riferisce. Gli elementi che compongono la carta non hanno un *caractère*, non vengono classificati e descritti, sono omologati, oggetti senza spessore. Una cartografia, quella attuale, che non allude, non orienta, non segnala tipicità ed eccezioni: una cartografia misurabile e misurata, incapace di denotare e gerarchizzare quello che rappresenta, riducendo la carta ad "un precipitato di cose di varia età, ma ormai immobili e incapaci di esprimere geograficamente la memoria del loro passato" (Dematteis 1985).

Sta in questo la differenza più significativa con le carte premoderne che sono al tempo stesso uno strumento attivo di conoscenza ed un documento

Toscana che viene organizzato in due documenti, uno cartografico in scala variabile dall'1:625 all'1:5.000, suddiviso in comunità, fogli, sezioni, particelle, ed uno descrittivo, le tavole indicative, dove sono riportati i nomi dei proprietari, il tipo di uso della particella e la sua estensione in braccia toscane.

denso di progettualità, in quanto non rappresentano una realtà oggettiva, ma solo parte di essa, enfatizzando alcune relazioni e nascondendone altre. Queste rappresentazioni non sono supportate da esattezza metrica, gli elementi sono difficilmente confrontabili, i tagli parziali non consentono una ricognizione esaustiva di ambiti territoriali significativi; tuttavia indagano il territorio con maggiore incisività di molte carte contemporanee, dove tutto viene riportato con una grafia asettica, il cui unico parametro diventa quello bidimensionale-quantitativo.

Il processo di semplificazione dell'apparato conoscitivo-descrittivo è coinciso con il processo di banalizzazione della progettazione delle città e del territorio, a cui abbiamo assistito negli ultimi cinquanta anni, ed è arrivato alle estreme conseguenze nei "piani criptici e incommunicabili, con la loro simbologia sovrapposta ai caratteri del suolo, alla storia e al disegno del costruito – forse per farne strumenti di cancellazione, se non di violenza" (Cusmano 1995).

Breve evoluzione delle carte di piano.

Ripercorriamo, con estrema sintesi, i passaggi più significativi che hanno caratterizzato questo processo involutivo; di notevole interesse è il rapporto tra le parti scritte - norme - e le tavole grafiche - il progetto -, assunto da Patrizia Gabellini come chiave di lettura del passaggio tra l'urbanistica ottocentesca e quella razional-deterministica, dove lentamente ma inesorabilmente le prime diventano dominanti sulle seconde.

I primi piani urbanistici moderni, sono caratterizzati dalla presenza di un grande apparato iconografico:

Il disegno dell'urbanista consiste in un completamento ed in parte in una modifica della carta catastale o topografica rappresentante la situazione esistente della città e del suo intorno. Gli elementi nuovi che esso introduce, talvolta distinguibili per l'uso del colore rosso, sono pochi rispetto a quelli selezionati nella carta di base. [...] Il disegno complessivo, risultando dalla sovrapposizione delle due rappresentazioni, quella dell'esistente e quella del previsto, restituisce la città futura in una forma definita, spesso riconoscibile e chiusa. [...]. [L]a tavola di piano stabilisce una relazione formale e non arbitraria con la città fisica futura [...] ritenuta una proiezione fedele, attendibile di ciò che sarà. L'aggiunta di qualche segno convenzionale, interpretabile attraverso le *avvertenze* o *indicazioni* poste ai lati della tavola non ne modifica la natura (Gabellini 1986).

Da sottolineare il rapporto tra rappresentazione e lettura della carta, che avviene in modo diretto, poco mediato dalla legenda, di solito estremamente ridotta in questi piani, che utilizzano un linguaggio noto, comunemente esperibile, al punto che "molte carte topografiche ad uso turistico [...] portano le indicazioni del piano vigente" (Gabellini 1986). Molto più della legenda assumono importanza le vedute a volo di uccello, i particolari delle

sistemazioni a terra, le soluzioni architettoniche per gli spazi pubblici principali, ecc.

Sono piani che si organizzano attorno a figure geometriche, dettate dalle maglie catastali, sia per esigenze di tipo formale-architettonico che per motivi socio-economici, evitando di “alterare eccessivamente la trama delle proprietà fondiarie, per non accollare al Comune troppe spese di esproprio” (Gabellini 1986); a questi piani, *geometrici*, se ne affiancano altri, *organici*, ma entrambi vengono fatti ricadere dalla Gabellini nel genere iconico, piani cioè che “simboleggiano l’assunzione della forma urbana come condizione fondamentale, tramite specifico di soddisfazione degli obiettivi urbanistici” (Gabellini 1986).

Questo modello di organizzazione del piano continua ad essere valido fino agli anni trenta, periodo in cui la “riproposizione meccanica del reticolo geometrico fino al limite imposto dal confine comunale, quasi potesse riprodursi all’infinito, rende evidente l’uso ormai esclusivamente monumentale della tecnica, l’indifferenza per i risultati ottenibili nella creazione dei singoli spazi e nella definizione di una forma urbana” (Gabellini 1986). Questa tesi, che allude, come molti autori tendono a sottolineare, ad una decadenza della forma urbana in stretto rapporto con l’affermarsi del movimento razionalista, merita alcune righe di approfondimento: la stessa Gabellini poco dopo sottolinea come in questi piani, nati a cavallo degli trenta sia “più ricco che nei piani precedenti il corredo di vedute assonometriche e prospettiche, cui si aggiungono non di rado plastici e fotomontaggi illustrativi delle sistemazioni proposte per singoli luoghi e parti di città”. Un elemento di discussione originale viene introdotto a questo proposito da Benedetto Di Cristina che, in una attenta rilettura del rapporto tra idee del movimento moderno e loro attuazione, sottolinea:

In realtà ciò che viene messo in pratica nel periodo tra le due guerre non è la liberazione dal suolo né il distacco dell’edificio dalla strada ma un generale allargamento delle maglie viarie che consente di avere un tessuto urbano dotato di spazi verdi e alberati e di una gerarchia delle strade che si basa su una lettura accurata del loro ruolo funzionale e simbolico. È un processo che porta a dilatare anche la dimensione degli isolati e persegue un nuovo equilibrio tra la percorrenza e la residenza. La città degli anni venti trenta interviene sui quartieri interni e si apre verso l’esterno con un’attitudine che deriva di volta in volta dalla cultura della città giardino, dalle idee di Camillo Sitte sulla composizione urbanistica, dalla tradizione monumentale del disegno urbano e anche dalle prime valutazioni sugli effetti del traffico e dalla diffusione dei veicoli ma che, in ogni caso, si vale di una complessa articolazione dello spazio pubblico che comprende lo spazio stradale, tiene conto delle ricerche di riformatori e igienisti e di una concezione dell’abitare che è in sintonia con la politica della casa che si afferma dopo la prima guerra e fa nascere il settore pubblico (Di Cristina 1998).

Il passaggio successivo, che porta alla codificazione della rappresentazione del piano, viene inizialmente motivato attraverso la necessità di rendere immediatamente comprensibile uno strumento ormai arricchito di nuovi se-

gni, simboli, determinati dalla maggiore complessità che sta assumendo nel periodo post-bellico l'urbanistica e la pianificazione in genere; alla base di questo processo vi è l'attività di Giovanni Astengo come redattore capo della rivista *Urbanistica* e pianificatore. Il primo numero della nuova rivista si apre con un programma grafico che vuole essere anche una esortazione:

La rappresentazione grafica di un piano urbanistico, [...] non può realizzarsi unicamente attraverso la semplice proiezione planimetrica bidimensionale, ma esige la integrazione di questa mediante segni grafici e simboli, atti a definire in modo preciso e simultaneo tutti gli elementi qualitativi e quantitativi del piano. La unificazione dei simboli e segni convenzionali, e cioè la creazione di un comune linguaggio grafico, è una premessa assolutamente indispensabile per la facile leggibilità dei testi, [...] perché sono a tutti noti gli inconvenienti che derivano dalla improvvisazione e dall'uso personale di simboli scelti di volta (Astengo 1949).

Questo passo prelude all'imminente perdita di figurazione che assumeranno le carte di piano, dove alla immagine iconica della città futura andrà sostituendosi quella dello zoning, delle carte campite a retini, dove la legenda diviene strumento essenziale di decodificazione e le parti scritte – norme – vero cuore del piano, punto centrale della trasformazione della città e del territorio, attraverso standard quantitativi. Nei piani, dagli anni sessanta agli anni novanta, salvo rare eccezioni, la tavola di progetto è ridotta ad una grande legenda che rimanda continuamente alle parti scritte; l'immagine della città e del territorio futuri non compare, i disegni non spiegano come verranno trasformati, indicano solo dimensioni, allineamenti, altezze, usi; niente o quasi rimane della forma dei nuovi insediamenti, dell'organizzazione del territorio agrario, delle risorse ambientali. Il risultato ultimo della codificazione dell'apparato cartografico è quello che abbiamo davanti agli occhi passando per le periferie di Milano o di Napoli, di Firenze o di Rimini; carte banali hanno prodotto città banali.

Perché rappresentare: breve evoluzione del quadro legislativo.⁴

Dopo avere richiamato l'evoluzione del rapporto tra pianificazione e rappresentazione, riteniamo necessario individuare alcuni passaggi culturali e normativi che stanno favorendo l'inversione di una serie di consuetudini tipiche della pianificazione degli ultimi decenni. La motivazione alla base di questo cambiamento dovrebbe essere di tipo etico:

Forse lavorare sui miei sentimenti non è più soggettivo che lavorare sulla

⁴ Parte delle informazioni utilizzate per la stesura dell'evoluzione del quadro normativo provengono da un dattiloscritto gentilmente messomi a disposizione dal Prof. Paolo Baldeschi.

qualità dell'aria del quartiere. Forse uccidere le erbacce nel mio prato con i pesticidi può essere altrettanto repressivo di quello che faccio con i miei ricordi d'infanzia. Forse gli abusi, che ho inconsciamente subito nel profondo della mia soggettività interiore, impallidiscono in confronto agli abusi che ogni minuto avvengono nel mio ambiente ecologico, abusi ai quali accondiscendo, quando non li commetto io stesso. Può essere più facile scoprirsi vittima che ammettere di essere noi a compiere l'abuso (Hillman 1999).

Un'altra motivazione, meno nobile ma forse più efficace, è rappresentata dall'evoluzione del quadro giuridico che riguarda la disciplina urbanistica, di cui riteniamo utile, visti i fini anche didattici della pubblicazione, fare qualche richiamo.

La legge che regola l'attività pianificatoria in Italia, con un numero enorme di modificazioni, è la 1150 del 1942, nota con il nome di *legge urbanistica*; la nascita della legge, sotto il regime fascista, e la sua formulazione, denotano una chiara impostazione razional-funzionalista, dove il territorio, ridotto a ruolo di contenitore, viene appiattito e suddiviso in ragione del suo possibile utilizzo come piano bidimensionale su cui collocare altri contenitori di funzioni.

Tra le pieghe della legge vi sono parti relative al territorio ed alla sua pianificazione, come la possibilità di redigere per casi eccezionali piani territoriali di coordinamento, o la specificazione che "il piano regolatore generale deve considerare la totalità del territorio comunale"; in realtà i primi verranno abbandonati velocemente, mentre i piani regolatori si occuperanno del territorio agrario solo nei casi in cui esso sia interessato dall'attraversamento delle infrastrutture o per espansioni edilizie. La tutela dei valori paesistici e dei beni artistici, ambientali, archeologici viene lasciata alle leggi 1089 e 1497 del 1939, che limitano il proprio campo di intervento al singolo oggetto o ad aree su cui porre dei vincoli edificatori, impregnate di una concezione estetizzante, vedutista, caratterizzante "il vecchio concetto di paesaggio legandolo a quello di un godimento esteriore per pochi amanti del bello" (Gambino 1996).

Il processo di evoluzione normativa non fa altro che frammentare l'apparato atto al controllo ed alla trasformazione della città e del territorio; in particolare con la legge 765 del 1967 e successivo D.M. 1444, che determina gli standards urbanistici, l'urbanistica viene definitivamente ridotta a calcolo tecnico-quantitativo: attraverso l'applicazione di formule si calcolano i metri quadrati pro-capite di superficie territoriale da destinare a scuole, giardini, parcheggi, vani, ecc. – il dimensionamento del piano – che vengono localizzati attraverso l'uso di retini; il territorio viene così ridotto ad un supporto-contenitore, un asino (Magnaghi 1992) atto a ricevere funzioni indipendenti nella forma, nella organizzazione spaziale, nei materiali, dalle caratteristiche del luogo, dalla sua storia, dalle sue *genti vive* (Gambi 1973). Il dimensionamento si basa sostanzialmente sulla presunta crescita demografica, parametro quest'ultimo in continua involuzione, ed affronta in modo tecnico-deterministico problemi in realtà estremamente complessi.

Il crescente interesse, a partire dagli anni '70, verso la questione ambientale e la messa in discussione del modello di sviluppo che considerava il territorio come "un insieme di vincoli negativi (ambientali, energetici, climatici, costruttivi, localizzativi, culturali, identitari) per il compiersi della modernizzazione" (Magnaghi 1998) ha prodotto in Italia, con molti anni di ritardo, una serie di leggi che, seppure incomplete e in parte approssimative, segnano un cambiamento di tendenza.

Il primo passo è la costituzione del Ministero dell'Ambiente, nel 1985; nell'agosto dello stesso anno, in modo rocambolesco, approfittando della calura estiva, un gruppo di parlamentari approva la legge 431, nota come legge Galasso. La legge fin dalla sua nascita accende un vivace dibattito; vengono contestati alcuni aspetti sostanziali, come la definizione delle aree da sottoporre a tutela: le aree costiere comprese in una fascia di 300 metri dalla linea di battigia, i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua e le relative sponde per una fascia di 150 metri di profondità, le montagne per la loro parte eccedente determinate quote, i parchi, le foreste, le zone umide (art.1); è inutile sottolineare come questi confini suddividono il territorio in parti secondo un principio con ampi margini di casualità. Tuttavia viene introdotto implicitamente un concetto nuovo per il quadro legislativo italiano che supera quello vedutista delle leggi del 1939,

facendo perno sul razionale assetto dei suoli e sulla razionale conservazione delle risorse naturali; [...] forme particolari di tutela del suolo che attengono alla idrogeologia, alla morfologia, all'inquinamento delle falde, alla salvaguardia degli assetti territoriali naturali (Cutrera 1991).

La legge impone inoltre la stesura da parte delle Regioni, entro il 31.12.1986 di *piani paesistici* o *piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali* (art. 1 bis) che come abbiamo visto erano stati vagamente previsti dalla legge 1150.

Gli effetti della legge non saranno così ottimistici come nelle previsioni del legislatore, sia per quanto concerne i tempi di applicazione che i risultati,⁵ rimane però un passo importante per la nuova attenzione dimostrata nei confronti del territorio e della sua pianificazione.

Altro elemento di sensibilizzazione verso l'ambiente è costituito dalla Direttiva 337, sempre del 1985, del Consiglio della Comunità Europea, conosciuta come VIA, ossia valutazione d'impatto ambientale; il procedimento riguarda opere particolarmente importanti, come autostrade, ponti, dighe ecc., di cui valutare l'impatto su: 1) l'uomo, la fauna, la flora, il suolo; 2) il suolo, l'acqua, l'aria, il clima, il paesaggio; 3) l'interazione tra le due categorie precedenti; 4) i beni materiali ed il patrimonio culturale. Nella pratica le VIA hanno avuto esiti contrastanti e spesso insoddisfacenti; rimane comunque importante sottolineare tre aspetti: un ulteriore passo avanti dell'apparato normativo verso la tutela del territorio; la partecipazione delle comunità locali nella fase di formulazione e discussione dei progetti - espe-

⁵ Per un primo bilancio sulla realizzazione dei piani previsti dalla legge 431/85 cfr. Gambino 1996.

rienza quest'ultima fallimentare nel caso italiano -; il tentativo di affrontare le problematiche territoriali durante la pianificazione e non in fase emergenziale.

Il quadro sintetico e non esaustivo ricomposto è utile a comprendere l'assoluta disomogeneità dell'apparato normativo e la debolezza degli strumenti atti alla tutela e valorizzazione del territorio.

La legge 5 del 1995 della Regione Toscana, da cui derivano parte degli esempi che prenderemo in esame, cerca di ricomporre un quadro unitario e, aspetto ancora più significativo, sposta decisamente i fini ultimi del processo di pianificazione.

Preciando dall'analisi della legge, ci preme richiamare alcuni articoli particolarmente significativi:

Articolo 1, comma 2: Si considera sostenibile lo sviluppo volto ad assicurare uguali potenzialità di crescita del benessere dei cittadini e a salvaguardare i diritti delle generazioni presenti e future a fruire delle risorse del territorio

Articolo 5, comma 3: Nessuna risorsa naturale del territorio può essere ridotta in modo significativo e irreversibile in riferimento agli equilibri degli ecosistemi di cui è componente

Articolo 5, comma 4: Nuovi impegni del suolo a fini insediativi e infrastrutturali sono di norma consentiti quando non sussistano alternative di riuso e di riorganizzazione degli insediamenti e infrastrutture esistenti. Devono comunque concorrere alla riqualificazione dei sistemi insediativi e degli assetti territoriali nel loro insieme ed alla prevenzione e recupero del degrado ambientale

Rilevanza è data dalla legge alla composizione del quadro conoscitivo, con particolare attenzione agli aspetti della formazione storica del territorio, degli elementi invarianti, delle strutture paesistiche, delle relazioni complesse tra struttura antropica e ambientale; in questo senso si passa in modo deciso da una urbanistica deterministico-quantitativa ad una qualitativa, dove il primo atto da compiere è quello di riconoscere e selezionare gli elementi e le relazioni tra essi rappresentativi del quadro identitario.

La pianificazione si sposta in questo modo su quegli aspetti che fino a qualche anno fa venivano cancellati sotto i retini dello zoning, artefice di un appiattimento bidimensionale della carta, da cui era impossibile ricavare connotazioni formali.

Una implicazione importante di questa visibilità è rappresentata dal maggiore grado di controllo consentito a chi è chiamato istituzionalmente a seguire nei suoi sviluppi il processo di piano.

La legge 5 pone l'attenzione sulla individuazione degli elementi che strutturano il territorio, sulle relazioni tra questi, sulla loro riproducibilità; elemento centrale di questo processo è la rappresentazione del quadro conoscitivo, riportando il disegno al centro dell'atto pianificatorio.

La nuova pianificazione parte quindi da un ritorno ad una cartografia attenta a rappresentare le caratteristiche esplicite di un determinato luogo; si assiste così al ritorno di carte orientate, non con un ruolo meramente descrittivo ma strategico, in quanto momento di interpreta-

zione più che di oggettivazione; la rappresentazione diventa il passo ultimo nel complesso processo di analisi–prefigurazione che investe il territorio e le relazioni tra gli ambienti che lo costituiscono: l'ambiente naturale, l'ambiente costruito, l'ambiente antropico (Magnaghi 1998). Il ruolo della composizione del quadro conoscitivo nella pianificazione attuale è chiaramente sottolineato nella *Relazione di valutazione del Piano di Indirizzo Territoriale* della Regione Toscana :

La costruzione di uno scenario strategico della Toscana sostenibile richiede che sia maggiormente specificata, attraverso una necessaria evoluzione del quadro conoscitivo, l'identità della Toscana: i suoi valori patrimoniali (ambientali, territoriali, culturali, sociali) e i loro caratteri di lunga durata che definiscono le invarianti strutturali a livello regionale: queste invarianti dovrebbero incidere sia sulla definizioni degli obiettivi pianificatori di competenza del PIT [...], sia sulle indicazioni ai PTC.⁶

Che cosa rappresentare

Il territorio è l'oggetto delle nostre rappresentazioni; il territorio quindi e non la natura, che è del territorio solo una delle componenti, o meglio la base che l'azione antropica ha trasformato attraverso cicli di territorializzazione che “agiscono e interagiscono ognuno con i segni, le tracce e i sedimenti dei precedenti e perciò non più soltanto con l'ambiente naturale originario” (Magnaghi 1995a).

Il territorio delle genti vive, che deve essere indagato e analizzato, riconoscendone la profondità e la complessità dove la rappresentazione è il processo ultimo ma anche il momento iniziale dell'analisi interpretativa ed accompagna, con la stessa intensità, tutta la fase di descrizione – interpretazione – progettazione, in un processo ciclico ed interattivo. Quello che si configura come perno delle nostre rappresentazioni è il paesaggio, “come immagine scritta sul suolo di una società e di una cultura” (Dematteis 1985), entità diversa dal paesaggio del vedutismo che manifesta solo il risultato delle trasformazioni dell'ambiente naturale, dando “una visione parziale, monca, insufficiente di tale realtà: poiché l'operazione scarta ciò che in primo luogo non è visibile o in ogni modo non può venire colto da qualche senso, e che non è quindi topograficamente configurabile” (Dematteis 1985).

La rappresentazione diviene il taccuino su cui segnare ed analizzare le complesse dinamiche che hanno prodotto il territorio, ma non solo; in essa deve esserci alla fine una interpretazione delle qualità, delle gerarchie, delle relazioni, presenti o latenti, che persistono nell'ambito preso in esame. Il processo complesso che porta alla elaborazione di una

⁶ Il brano è tratto dalla “Relazione di valutazione del Piano di Indirizzo Territoriale di cui alla deliberazione n°10 del 12 gennaio 1998” a cura del Comitato Tecnico Scientifico, coordinatore Alberto Magnaghi.

carta così strutturata, deve avvalersi inevitabilmente di informazioni che provengono da altre discipline – geologia, storia, agronomia, scienze forestali, idraulica, ecc. – e deve operare in modo selettivo, estrapolando da ognuna quei dati necessari alla comprensione della posizione di un viale di cipressi, o della relazione – paesistica, sociale, economica, architettonica - tra villa, podere e fattoria. La lettura stratigrafica deve fare emergere quali sono i principi fondativi, identitari “attraverso processi parziali di scomposizione conoscitiva e interpretativa (ponendosi dal punto di vista dei luoghi: secondo un obiettivo disciplinare, interpretativo, scientifico; dal punto di vista degli abitanti: secondo un obiettivo politico e sociale) (Paba 1998).

Proviamo a sintetizzare gli obiettivi di questo tipo di rappresentazione:

- Lettura dei diversi cicli di territorializzazione.
- Descrizione di un territorio nei suoi aspetti morfologici, spesso caratterizzanti ambiti compiuti e identificabili.
- Lettura dei rapporti e delle relazioni tra i diversi elementi che strutturano un territorio, mantenendone una visione d’insieme.
- Lettura comparata, all’interno della stessa carta, di elementi con diversi gradi di durata –idrografia, sistema insediativo, assetti culturali, ecc.-.
- Enfaticizzazione degli aspetti qualitativi, ricorrendo ad una rappresentazione fatta di immagini tipizzate, senza cadere nell’astrazione o nel simbolismo.
- Riconoscimento dei valori intrinseci del paesaggio, della loro organizzazione spaziale, degli aspetti visibili e non.
- Lettura delle peculiarità tipo-morfologiche degli insediamenti.
- Individuazione degli spazi pubblici, della loro connotazione formale e del loro ruolo sociale, di scambio, comunicazione, etc..
- Lettura della consistenza e forma degli assetti culturali, loro disposizione, giacitura, organizzazione, qualità visiva.
- Mantenimento della attendibilità metrica delle carte contemporanee.
- Evidenziazione degli elementi durevoli, dell’impalcatura del territorio.
- Costruzione dei carte misurabili, confrontabili ed aggiornabili.

Ogni carta rappresenterà parte di queste informazioni o altre, in funzione di ciò che vorrà comunicare, ma avendo precedentemente sostenuto il ruolo prefigurativo che ogni carta assume, deve essere chiaro che “la prima questione progettuale riguarda la costruzione di *sistemi conoscitivi* che trasformino l’analitica quantitativa di derivazione funzionalista, operando il passaggio interpretativo del territorio da “supporto di funzioni” a “patrimonio da valorizzare”. Questi sistemi analitici assumono una forma assai diversa da quella istituzionalizzata nella geografia economica e nei piani regolatori, che è strumentale alla zonizzazione e alla regolazione dell’uso del suolo in funzione della crescita economica” (Magnaghi 1998).

Alcuni esempi

Le carte che esaminiamo possono essere considerate variazioni di un unico tema: una rappresentazione che non perda le qualità figurative delle carte premoderne, enfatizzando alcuni elementi e portandone sotto tono altri, ma che al tempo stesso non rinunci all'attendibilità metrica della topografia moderna.

Quelle presentate sono carte orientate, tese a sottolineare la stretta connessione tra gli elementi che strutturano il territorio e la loro durata, evidenziandone la vulnerabilità: i centri, le sistemazioni dei terreni, i coltivi, presi avulsi da questo gioco di relazioni risultano, salvo rare eccezioni, scarsamente significanti; la carta abbraccia il sistema e sottolinea come la sua trasformazione debba prendere atto di questa banale complessità.

La carta diventa "una figura discontinua, solo in parte compiuta, a tratti frammentaria, che ben esprime il diverso grado di interazione morfogenetica (la diversa durezza) dei suoi elementi nel quadro delle trasformazioni" (Gorelli 1992).

Per costruire queste carte non abbiamo rinunciato all'utilizzo delle cartografie contemporanee ma, al tempo stesso, non ci siamo appiattiti su di esse; il tentativo è quello dichiarato di descrivere ed interpretare, costruendo degli strumenti progettuali che indirizzino le trasformazioni in divenire del territorio.

Una rappresentazione come quella proposta porta in sé un nuovo modo di pensare il territorio e la sua pianificazione, marcando la differenza culturale con i piani dei retini e dello zoning; piani, questi ultimi, che tendono a cancellare il luogo e le sue specificità, attitudine che, come abbiamo visto, si riflette in una rappresentazione piatta, priva di caratteri qualitativi, e quindi su città uniformi, prive di identità.

Riconoscere e selezionare i fossi, i muri a secco, i ciglionamenti, ed ancora i borghi, l'edificato lungo strada, le strade vicinali e poderali che connettono ville, fattorie e poderi, la vegetazione autoctona, i punti panoramici, le relazioni visive tra un crinale ed il fondovalle e quant'altro, non è una esercitazione di disegno, bensì lo sforzo di trasformare l'impalcatura di una città o di un paesaggio senza soluzione di continuità con la catena di eventi che li hanno coerentemente generati.



Figure 1 e 2 - Esempi di cartografia premoderna



Carta dello scenario strategico della val di Cornia⁷

La prima carta presentata nasce con finalità di ricerca, “non è un documento urbanistico operativo, ma piuttosto un manifesto culturale, informale, disegnato per tenere la ‘stima della rotta’ nel processo di pianificazione, ma soprattutto per avviare il dialogo con i veri protagonisti del processo: gli abitanti. [...] Il progetto strategico (disegnato) è uno stimolo per dislocare l’immaginario degli abitanti” (Magnaghi 1995b).

La grafica utilizzata è il punto di partenza degli esempi che verranno presentati di seguito; l’uso di fuori scala, abbandonati nelle carte successive, è consentito dalla finalità non operativa della rappresentazione.

Lo scenario è la rappresentazione di un progetto di lunga durata, dove ogni nodo è collegato all’altro attraverso reti materiali ed immateriali, con l’obiettivo di ridare profondità ad un territorio schiacciato negli ultimi cinquanta anni lungo la costa, ed è costituito da quattro sistemi:

- il bosco, come elemento di rivalorizzazione economica, sociale e culturale, attraverso l’attivazione di nuove economie locali, rappresentato in verde su base a sfumo;
- la rete delle piccole città, tutte in posizione dominante, rappresentate in assonometria e fuori scala; in particolare sono stati evidenziati gli intorni territoriali, caratterizzati dalla presenza del bosco nel versante nord, dei coltivi ad olivo e vite in quello sud, dalla distribuzione degli orti urbani, dalla particolare disposizione a ventaglio;
- il fiume ed il padule, fortemente enfatizzati, prevedendo la rinaturalizzazione della parte bassa della valle;
- la costa ed il mare, attraverso il disegno dei tomboli e delle pinete costiere, che hanno come cerniera il centro urbano di Piombino, interfaccia fra i valori territoriali della valle e quelli dell’arcipelago toscano.

La carta si presenta come descrittivo-progettuale: sono stati evidenziati alcuni valori territoriali su cui insiste il progetto; gli elementi descrittivi si intrecciano con quelli progettuali: per esempio in figura 4 il centro storico di Piombino è stato disegnato fuori scala ed in assonometria - quindi rappresenta un valore territoriale assunto come centrale nella costruzione dello scenario strategico -; nella stessa figura è rappresentata la rinaturalizzazione del fiume Cornia - elemento progettuale - e la grande fabbrica, fortemente sotto tono, non rappresentando un valore per il futuro della valle.

⁷ La carta è stata redatta nell’ambito della ricerca CNR per “Laboratori territoriali in val di Cornia” 1996 (A. Magnaghi, D. Fantini)



Figura 3 - Particolare dell'intorno di Suvereto

Figura 4 - Particolare del promontorio di Piombino



Carta della struttura dei luoghi: Piano Strutturale del Comune di Sarteano⁸

La carta nasce per individuare le invarianti strutturali del territorio di Sarteano che è stato scomposto in ambiti, ognuno caratterizzato da alcuni sistemi tipici e riconoscibili; in particolare, in questa fase di studio, sono state privilegiate le relazioni compiute e coerenti risultanti dalla combinazione tra gli aspetti morfologici e quelli antropici. Nell'individuazione degli elementi puntuali si sono evidenziati quelli che si connettono all'impalcatura principale. Il risultato è una mappa dove il territorio viene scomposto e ricomposto attraverso la lettura delle forme dominanti che caratterizzano ogni sistema nella ricerca "di una grammatica e di una sintassi sufficientemente elaborate e secondo le quali i diversi elementi sono disposti e tra loro composti in più vasti paesaggi" (Secchi 1989). Questa scelta dipende dalla eterogeneità dei paesaggi riconosciuti nella limitata estensione del territorio oggetto di studio.

Elaborazione della carta.

- Il sistema delle pendici dell'Orcia è individuato dalla morfologia delle piccole dorsali, ortogonali all'asta fluviale - trattate a sfumo -; dall'insediamento posto su crinale ed inanellato dalla viabilità minore - in rosso -; dai fossi segnati nell'irregolare andamento dalla vegetazione di ripa; da alcuni fenomeni erosivi - biancane e calanchi -.
- Il sub-sistema della dorsale di Pietraporciana è caratterizzato dalla copertura boschiva, dalla morfologia - ancora evidenziata a sfumo - dalla viabilità posta a mezzacosta su cui si attestano alcuni edifici di origine rurale ed il piccolo borgo fortificato di Castiglioncello del Trinoro.
- Il sub-sistema del Monte Cetona viene esaltato attraverso l'uso di colori più marcati nel trattamento a sfumo, ed individuato dagli insediamenti disposti a corona lungo le pendici.
- Il sistema dei pianalti, in cui è situato il capoluogo, si identifica attraverso la netta morfologia dei balzi in travertino, segnati dalla fitte geometrie dei campi coltivati e dal complesso sistema di regimazione delle acque.
- Il sistema delle colline dell'Astrone è trattato negli aspetti morfologici, nella vegetazione di ripa e nelle geometrie dei coltivi e costituisce un paesaggio intermedio tra quello delle pendici dell'Orcia e quello dei pianalti.

⁸ La carta è stata redatta per l'elaborazione del Piano Strutturale del Comune di Sarteano (Prof. Gianfranco Gorelli); disegno dell'autore.



Figura 5 - Particolare delle pendici della Val d'Orcia

Carta della struttura del territorio e dell'individuazione dei sistemi territoriali: Piano Strutturale del Comune di Fiesole⁹

La carta diventa norma: l'esempio presentato è il tentativo di conciliare gli aspetti tecnico-normativi e quelli rappresentativi; il processo di conoscenza, analitico-figurativo, arricchisce la carta di elementi qualitativi con gradi diversi di importanza, in funzione dell'appartenenza ad un sistema compiuto – ad un paesaggio –.

Ogni sistema è individuato attraverso una perimetrazione, una lettera e gli elementi che lo caratterizzano. Tutto quello che non viene riconosciuto come invariante rimane sullo sfondo, sottotono, ma continua ad essere leggibile e documentabile. La carta, in quanto sintesi, da un lato, di riferimenti normativi e pianificatori e, dall'altro, di finalità di comunicazione e partecipazione, deve assumere un'immagine democratica, ovvero riferibile a forme di figurazione comunemente esperibili.

Elaborazione della carta

Per tutti i sistemi sono stati trattati alcuni elementi riconosciuti appartenenti all'impalcatura fondativa – struttura profonda – :

- il patrimonio edilizio rurale ed urbano presente alla seconda guerra mondiale, in rosso;
- le strade vicinali di uso pubblico e quelle rurali presenti al 1939, in rosso;
- i boschi di rilevante valore ambientale e paesistico, a sfumo;
- le aree con sistemazioni agrarie storiche, dove sono state disegnate le geometrie dei coltivi e le alberature attraverso la consultazione di foto aeree;
- i fiumi, i torrenti, i fossi, i borri, di cui è stato evidenziato l'ambito paesistico-ambientale attraverso la vegetazione di ripa;
- i tratti di percorsi panoramici con l'evidenziazione delle visuali.

Gli altri elementi caratterizzanti uno o più sistemi sono i seguenti:

- le aree archeologiche, di cui è stato rinforzato il disegno dei resti, dove reperibile la documentazione, o semplicemente individuata l'area (sistemi A,F);
- area pubblica centrale degli insediamenti, che è stata campita e ne sono stati disegnati alcuni elementi caratterizzanti (sistemi A,B,C);
- parchi e giardini, di cui è stato riportato l'andamento delle alberature e delle sistemazioni al suolo (sistemi A,C,D,E);
- l'area delle cave di pietra serena di Montececeri, di cui sono stati evidenziati i principali fronti di cava (sistema A).

⁹ La carta è stata redatta per la definizione delle invarianti strutturali del Piano Strutturale del Comune di Fiesole (Prof. Gianfranco Gorelli) previste dalla L.5/95 della Regione Toscana; disegno dell'autore.

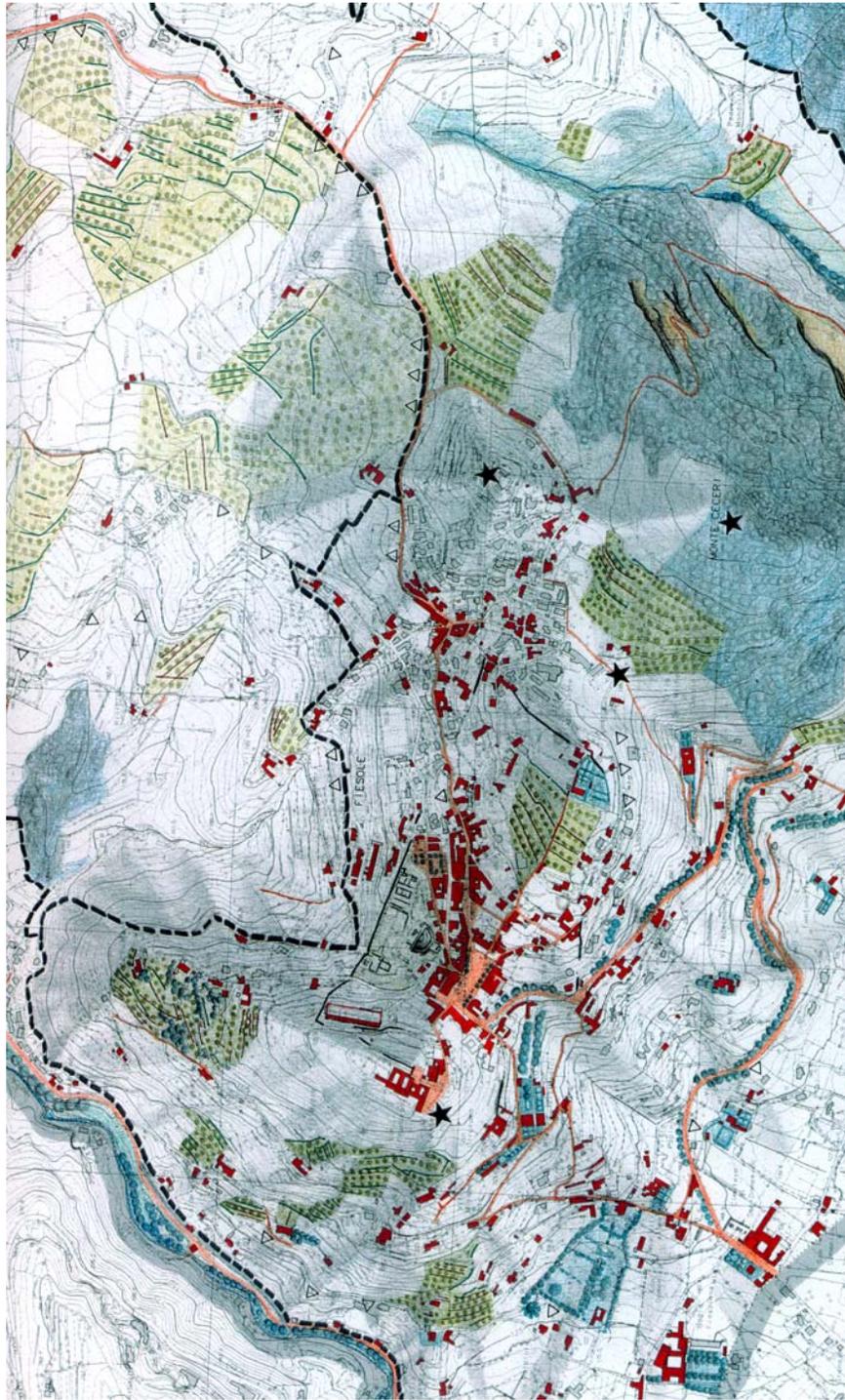


Figura 6 - Particolare del centro di Fiesole, il sistema delle ville, le cave di monte Ceceri

Carta della struttura profonda¹⁰

Il *Programma di paesaggio* nasce come piano guida - strumento attivo e non vincolistico, non avendo tra l'altro una copertura legislativa - e si pone come elemento di passaggio tra il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Firenze ed i Piani Strutturali dei Comuni interessati; in particolare la carta della *struttura profonda del territorio* che viene presentata concorre ad individuare le *invarianti strutturali* del territorio preso in esame, individuando il primo livello interpretativo, alla base della organizzazione dei livelli inferiori: gli areali di paesaggio mezzadrile.

“L'approccio è [...] di tipo strutturale; il paesaggio è concettualizzato come un sistema articolato in diversi livelli ciascuno organizzato secondo specifiche regole; si assume che i livelli superiori condizionino (ma non determinino) le regole dei livelli inferiori; [...] il progetto si basa sulla possibilità di modificare *alcune regole* di uno specifico livello strutturale di un paesaggio, mantenendone il senso d'ordine sostanziale. [...] [L]a struttura profonda deve essere tutelata e rafforzata; il livello dell'organizzazione mezzadrile confermato per alcune sue regole consolidate e razionali (la localizzazione dei manufatti, la viabilità podereale, la disposizione delle aree con copertura boschiva, le sistemazioni agrarie tradizionali compatibili con certi livelli e qualità di produzione...); mentre possono esser consentite una serie di trasformazioni a scala più piccola - gli ordinamenti colturali, i drenaggi minori, ad esempio - non casualmente, ma secondo nuove regole che si accordino alla struttura complessiva; che creino cioè un nuovo codice di 'livello', elaborando morfogeneticamente quello precedente, rispettandone i dati di fondo e la razionalità storica” (Baldeschi 1998).

La carta presentata descrive, come abbiamo detto, la struttura profonda del territorio, che “è definita nei suoi caratteri fisici da tre sistemi fondamentali fra loro interconnessi, matrici a loro volta della morfologia del paesaggio: a) il sistema insediativo storico; b) il reticolo idrografico principale; c) i boschi e le foreste [...]” (Baldeschi 1998).

Il sistema insediativo storico è rappresentato in rosso, ed è composto dalla viabilità e dall'edificato coerenti con gli aspetti morfologici; il principio di selezione non si basa quindi sulla periodizzazione, ma sulla appartenenza di un determinato elemento ad un livello di definizione della morfologia del paesaggio; la strada o la casa incoerenti rimangono sulla carta in toni di grigio.

Il reticolo idrografico principale è stato evidenziato con il colore azzurro ed è stata rappresentata la vegetazione di ripa, come elemento fortemente caratterizzante.

I boschi e le foreste sono stati campiti in modo omogeneo, per esaltarne la sistematicità; in altre carte, non presentate in questo scritto, sono stati distinti i diversi tipi di vegetazione.

Il collegamento tra questo livello con il livello inferiore è ottenuto attraverso il disegno dei terrazzamenti e dei ciglionamenti presenti, che permettono di individuare gli areali di paesaggio storico mezzadrile.

¹⁰ La carta è stata redatta per il Piano guida per la formazione dei Programmi di Paesaggio previsti dal P.T.C. della Provincia di Firenze - Programma di Paesaggio Chianti. Coordinatore Prof. Paolo Baldeschi, disegno dell'autore con Roberto Rubini.



Figura 7 - Particolare dell'area tra Greve e Montefioralle

Riferimenti bibliografici

- Astengo, G., 1949, "Simbologia urbanistica", *Urbanistica*, n. 1, cit. in Gabellini 1986.
- Baldeschi P., 1998, "Un piano guida per la tutela del paesaggio storico delle colline", *Paesaggio Urbano*, n. 5.
- Cusmano M., 1995, "Descrivere e rappresentare, interpretare e tradurre", *Bollettino del Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio*, n. 2.
- Cutrera A., 1991, "L'evoluzione dell'ordinamento legislativo", *Casabella*, n. 575-576.
- Dematteis G., 1985, *Le metafore della terra*, Feltrinelli, Milano.
- Di Cristina B., 1998, "Le strade del moderno", *Bollettino del Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio*, n. 1-2.
- Fantini D., 1998, "I luoghi della rappresentazione", *Paesaggio Urbano*, n. 5.
- Gabellini P., 1986, "Il disegno del piano", *Urbanistica*, n. 82, Elemond, Milano.
- Gambi L., 1973, *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino.
- Gambino R., 1996, *Progetti per l'ambiente*, F. Angeli, Milano.
- Gorelli G., 1992, *Riflessione, eventualmente progettuale, sopra i luoghi della pianura fiorentina*, Progetto Leonardo, Bologna.
- Hillman J., 1999, *Politica della bellezza*, Moretti & Vitali, Bergamo.
- Magnaghi A., 1992, "Il territorio non è un asino", *Eupolis*, n. 8-9, S. Gimignano, Siena.
- 1995a, "Per uno sviluppo locale autosostenibile", in *Materiali del Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio*, n. 1, Centro A-Zeta, Firenze
- 1995b, "Progettare e pianificare il territorio: un contributo alla questione ambientale", *Urbanistica*, n. 104.
- Magnaghi A. (a cura di), 1998, *Il territorio degli abitanti*, Dunod, Milano.
- Magnaghi A., Paba G., 1995, "Descrizione e rappresentazione nell'approccio territorialista", *Bollettino del Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio*, n. 2.
- Paba G., 1998, *Luoghi comuni*, F. Angeli, Milano.
- Quaini M., 1991, "Per una archeologia dello sguardo topografico", *Casabella*, n. 575-576.
- Secchi B., 1989, *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Torino.